

Il settore agroalimentare verso la decarbonizzazione: le imprese sono pronte?

PUÒ L'AGRICOLTURA CAMBIARE IL PROPRIO MODO DI PRODURRE – CONSUMANDO MENO ENERGIA E MENO RISORSE – SENZA PERDERE QUALITÀ, FATTURATO E OCCUPAZIONE? RSE HA RISPOSTO AL QUESITO ATTRAVERSO UN PROGETTO DI RICERCA FINALIZZATO A VALUTARE IL RUOLO DEL SETTORE AGROALIMENTARE NEL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI DI DECARBONIZZAZIONE. FOCUS SUL SETTORE VITIVINICOLO

di Marco Borgarello, Francesca Bazzocchi, Stefano Moscarelli, RSE



Quale è il rapporto fra il settore agroalimentare e i temi della transizione energetica?

Le immagini, entrate nelle case di tutte le famiglie, dell'alluvione in Emilia-Romagna o le inquadrature dei terreni arsi per la prolungata siccità sono una testimonianza che anche il settore agricolo dovrà sempre più fare i conti con i cambiamenti climatici e con tutte le problematiche ad essi connesse.

Vi è, dunque, una generale necessità di instaurare un rapporto più sostenibile con la natura, anche attraverso un sostanziale cambio di paradigma nel modo di consumare e produrre, come definito anche dagli obiettivi dei programmi europei e nazionali per la transizione ecologica. La proposta di aggiornamento del PNIEC, Piano Nazionale Integrato Energia e Clima, inviata alla Commissione Europea, ha infatti evidenziato come le misure sin qui adottate dal settore non abbiano inciso significativamente sulla riduzione delle emissioni che, secondo le previsioni, nel 2030 peseranno per circa il 10 per cento sul totale nazionale. Dunque, anche l'agricoltura dovrà mettere in atto una serie di misure per ridurre entro il 2030 di circa il 27 per cento gli attuali consumi energetici finali:

dai 3,3 Mtep del 2021 a 2,4 nel 2030 (secondo i dati contenuti nel PNIEC di giugno 2023).

Detto questo, la domanda è se l'agricoltura – che fa della tradizione un valore aggiunto e che ha un rapporto ancestrale con la terra – possa significativamente cambiare il proprio modo di produrre, consumando meno energia e meno risorse, senza perdere, anzi consolidando, gli elementi che la contraddistinguono: qualità, fatturato e occupazione.

RSE si è posta l'obiettivo di rispondere a questo quesito, attraverso un progetto di ricerca finalizzato a valutare il ruolo del settore agroalimentare nel raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione, declinato nelle diverse filiere.

Un caso emblematico dello studio è il settore vitivinicolo, che negli anni ha saputo abbinare alla produzione del vino un significativo giro di affari che ha trasformato in *brand* la cultura del territorio e degli antichi saperi e ha sviluppa-

to competenze e professionalità, anche con il coinvolgimento delle generazioni più giovani.

Alcuni numeri testimoniano tutto ciò: le 310.000 imprese presenti in Italia, nel 2021, hanno registrato un fatturato di circa 13 miliardi di euro, in crescita del 10 per cento nel 2022, con previsioni di aumenti del 3,3 per cento per il 2023, secondo l'indagine dell'Area Studi Mediobanca di maggio 2023.

Nel 2022, inoltre, il ritorno alle normali abitudini di consumo e la ripresa del flusso turistico hanno favorito le vendite nel canale Ho.Re.Ca. (+19,9 per cento), che è cresciuto dal 16,6 per cento del mercato 2021 al 18,1 per cento del 2022. Si è anche consolidato il rapporto vino e turismo: nel 2022 sono cresciuti i ricavi dei servizi enoturistici (+67 per cento sul 2021) con visite in cantina (78,8 per cento delle imprese), accoglienza presso una propria struttura alberghiera (32,5 per cento) e ristorazione (27,5 per cento).

Il settore vitivinicolo vede l'Italia

Negli ultimi 5 anni le aziende vitivinicole hanno effettuato investimenti rilevanti in macchinari (72 per cento del campione), mentre le microimprese sono più propense a investire in sistemi di riciclo degli scarti



come primo produttore mondiale, coinvolgendo tutte le regioni e con vigneti localizzati in territori morfologicamente anche molto differenti. L'offerta del comparto, infatti, è estremamente diversificata, sia in termini di tipologie, sia di valore unitario dei prodotti. La struttura produttiva conta più di 350.000 operatori professionali, posti ai tre livelli tipici della filiera produttiva: produzione dell'uva (con più di 310 mila operatori), trasformazione in vino e imbottigliamento.

Un settore, dunque, che è partito dalla tradizione e che, nel tempo, si è evoluto; ma ha saputo fare passi avanti anche sul fronte della sostenibilità?

Per meglio comprendere questo aspetto, RSE in collaborazione con BVA Doxa ha avviato un progetto per definire il quadro attuale del settore vitivinicolo, con l'obiettivo specifico di rispondere a tre domande: qual è l'attenzione ai temi dell'innovazione digitale e dell'adozione di tecnologie innovative, quanto impattano i costi energetici e, quindi, qual è l'interesse a ridurli e, in generale, qual è la percezione della transizione da parte delle aziende.

I risultati scaturiti dalle interviste, realizzate a marzo 2023, a un campione di 100 aziende della

filiera vitivinicola confermano e arricchiscono quanto emerso dalle precedenti fasi di indagine basate sia sui dati di fonte ufficiale, sia sui contenuti delle interviste qualitative somministrate con una griglia di domande semi-strutturate a testimoni, accuratamente selezionati tra coloro che godono di un osservatorio privilegiato in base al ruolo ricoperto nella filiera.

La prima domanda di indagine (*Negli ultimi 5 anni avete effettuato investimenti rilevanti in innovazione tecnologica o in efficientamento dei processi produttivi?*) era riferita al tema dell'innovazione digitale e delle tecnologie innovative. L'attenzione

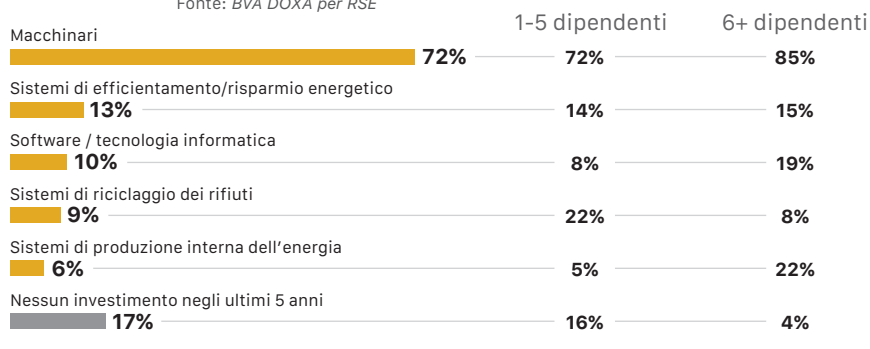
Più del 40 per cento delle aziende intervistate utilizza almeno una fonte rinnovabile. Tra queste, la più diffusa è il solare fotovoltaico. L'utilizzo di energia rinnovabile è proporzionale alla dimensione aziendale

agli investimenti in innovazioni tecnologiche e nell'efficientamento dei processi produttivi in generale è alta e solo il 17 per cento delle unità produttive intervistate non ha investito in tal senso negli ultimi 5 anni (**Figura 1**). In generale, le aziende hanno investito molto nei macchinari mentre le microimprese sembrano più propense a inve-

Figura 1

Negli ultimi cinque anni avete effettuato investimenti rilevanti in innovazione tecnologica o in efficientamento dei processi produttivi? (possibili più risposte)

Fonte: BVA DOXA per RSE



stire in sistemi di riciclo dei rifiuti.

Il quadro che ne deriva evidenzia il fatto che l'approccio e la diffusione dell'innovazione ha diverse modalità e intensità in base alle dimensioni dell'azienda: la maggior parte ha investito nel rinnovamento dei macchinari (72 per cento), il 13 per cento in sistemi di efficientamento come l'installazione di pompe più efficienti e l'utilizzo di software per la gestione dei processi, mentre solo il 6 per cento dichiara di aver investito sui sistemi di produzione interna dell'energia.

Tra le armi a disposizione delle aziende per uno sviluppo della sostenibilità c'è sicuramente l'utilizzo di software (Figura 2), diffusi nell'87 per cento delle aziende analizzate, ma la percentuale sale al 100 per cento se si considerano esclusivamente le aziende con più di 5 dipendenti. La maggior parte utilizza almeno i software per la gestione amministrativa (54 per cento) o software di gestione fornitori e magazzino (50 per cento), ma sono presenti anche strumenti per ridurre i tipi di trattamenti che vengono fatti in vigna, software avanzati che riescono a prevedere molto in anticipo le malattie tipiche delle piante, macchinari interconnessi che indicano il consumo di acqua e sistemi di gestione dell'irrigazione a goccia supportate anche da centraline meteorologiche.

L'agricoltura 4.0, realizzata attraverso la raccolta automatica, l'integrazione e l'analisi di dati provenienti dal campo, permette, infatti, di aumentare la profittabilità e la sostenibilità economica, ambientale e sociale.

Al di là della fotografia attuale, emerge che, complessivamente, per molte aziende sta crescendo l'attenzione alle tecnologie 4.0 che si stanno sempre più diffondendo in tutte le fasi del processo pro-

Figura 2 La vostra azienda utilizza uno o più dei seguenti software per la gestione dei processi produttivi e amministrativi/gestionali? (possibili più risposte)

Fonte: BVA DOXA per RSE

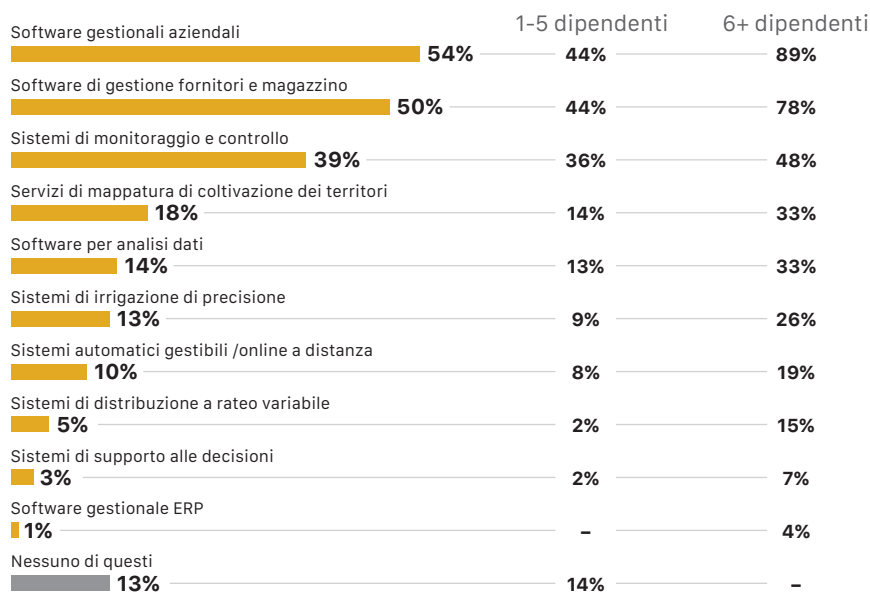
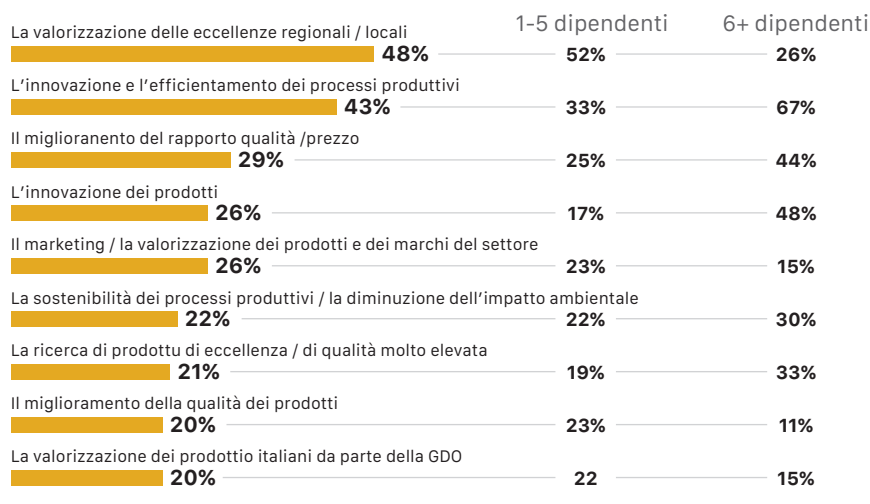


Figura 3 Quali dei seguenti fattori sono più importanti per il miglioramento della filiera? (max 4 risposte)

Fonte: BVA DOXA per RSE



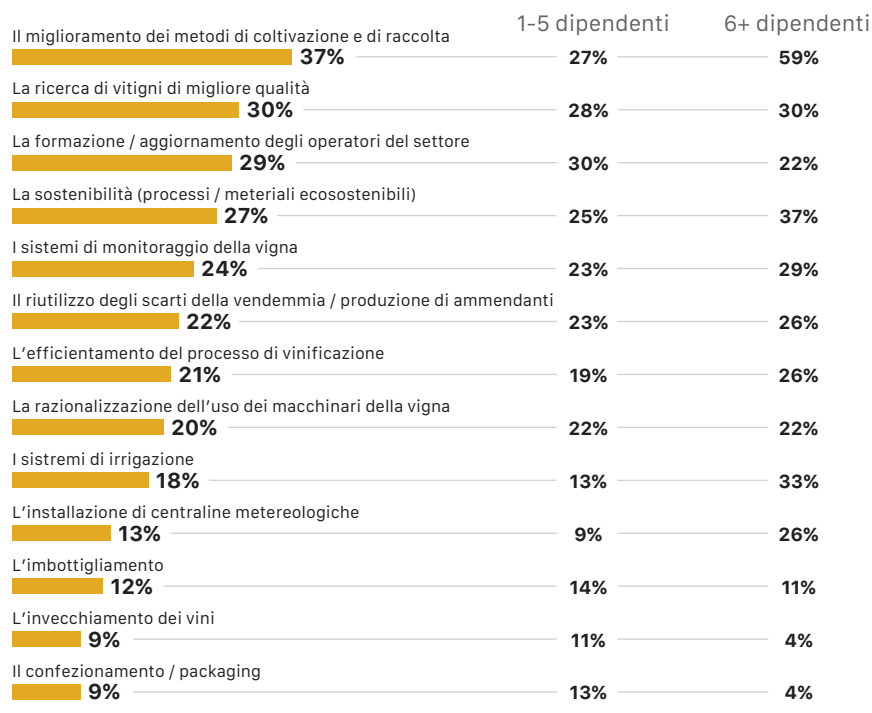
duktivo; dalla coltivazione sino alla produzione e distribuzione. Queste indicazioni emergono in particolare per le imprese più grandi, che spingono sull'innovazione e

sull'efficientamento dei processi produttivi (Figura 3).

Nello specifico dei processi produttivi si è indagato su quali aree si dovrebbero concentrare gli

Figura 4 Per quanto riguarda l'innovazione dei processi produttivi, su quali dei seguenti aspetti le aziende della filiera hanno maggiore bisogno di investire? (possibili più risposte)

Fonte: BVA DOXA per RSE



investimenti (Figura 4). Se ai primi posti c'è il miglioramento dei metodi di coltivazione e raccolta dell'uva (37 per cento, percentuale che sale al 59 per cento nelle realtà con più di 6 dipendenti) e la ricerca di vitigni di migliore qualità (28 per cento), al terzo posto (con il 29 per

cento delle preferenze) l'auspicio di maggiori investimenti in formazione. Non meraviglia la sensibilità delle aziende attente alle innovazioni del processo produttivo verso la formazione degli operatori, data la forte correlazione tra la capacità di innovare e il miglioramento del-

le capacità degli operatori a partire dagli stessi imprenditori.

Anche le aziende con più di 6 addetti hanno una spiccata preferenza per gli investimenti sui metodi di coltivazione e raccolta dell'uva (59%). Sulle aree prioritarie di investimento del processo produttivo il comportamento delle aziende varia anche a seconda delle attività presenti: investimenti in sostenibilità dei processi e dei materiali preferiti se si svolgono anche attività manifatturiere, investimenti in sistemi di irrigazione più indicati dalle aziende anche agricole.

Infine, ci sono i fattori esogeni su cui intervenire che richiedono l'ausilio delle istituzioni o di operatori esterni. Per il miglioramento della filiera si invocano principalmente interventi di sostegno alle piccole imprese (46 per cento) e la percentuale come da attendersi sale per le microimprese (52 per cento), mentre per le più strutturate acquista peso il miglioramento della capacità delle aziende di fare rete e *lobbying* presso le istituzioni. Le difficoltà delle piccole imprese sono state sottolineate da molti dei testimoni, in particolare nella possibilità di accedere a bandi e, quindi, ai finanziamenti.

Specialmente nel comparto agricolo del settore vitivinicolo si evidenzia come l'innovazione tec-

Figura 5 La vostra azienda utilizza direttamente una o più delle seguenti fonti rinnovabili? (possibili più risposte)

Fonte: BVA DOXA per RSE

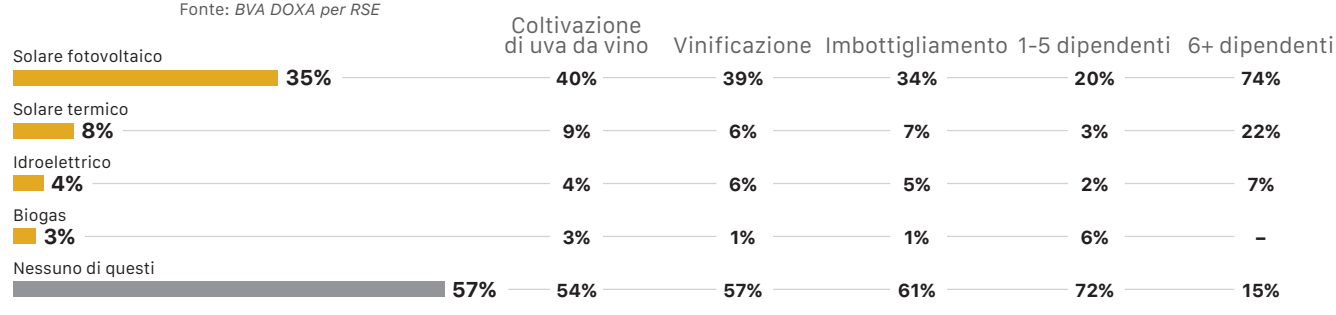
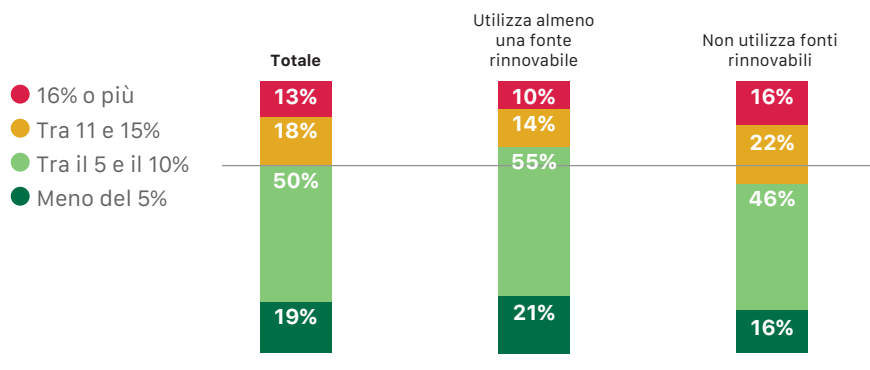


Figura 6 Qual è l'incidenza dei costi energetici sul fatturato della vostra azienda?

Fonte: BVA DOXA per RSE



nologica e il risparmio energetico vadano di pari passo con l'ottimizzazione di tutte le risorse, specialmente l'acqua ma anche concimi e fertilizzanti. Emerge, inoltre, uno stretto legame tra attenzione ai consumi e tutela del prodotto, con una propensione al biologico, e del territorio.

Altro tema di indagine è quello dei costi. Il 43 per cento del campione utilizza una fonte di energia rinnovabile e in particolare il solare fotovoltaico. (Figura 5) La percentuale di utilizzo aumenta nelle imprese con un maggior numero di addetti.

Sul versante dei costi per l'energia, l'incidenza sul fatturato, che mediamente è pari al 13 per cento, diminuisce proprio per le aziende che utilizzano almeno una fonte rinnovabile: la percentuale di aziende che spende più del 10 per cento del fatturato è del 24 per cento nelle unità utilizzatrici di energia verde, mentre sale al 38 per cento per le altre aziende (Figura 6). Come messo in evidenza, il rapporto tra sostenibilità e innovazione *green* conduce ad avere un prodotto qualitativamente più elevato, ottenuto risparmiando energia e anche altre risorse strategiche come l'acqua. Inoltre, i costi per

l'energia si riducono se l'azienda è anche agricola e sono legati alla dimensione dell'impresa.

L'analisi dei costi che incidono maggiormente sul prodotto finito risulta in linea con le preoccupazioni espresse dai testimoni privilegiati. Il 43 per cento delle aziende, qualunque siano le attività di filiera svolte, ha segnalato come elemento di criticità l'impatto del costo delle materie prime. Seguono poi i costi connessi ai prodotti dell'indotto, quali cartoni, vetro, plastiche, indicati dal 40 per cento del campione, che vanno a incidere significativamente sul costo della bottiglia. Come prevedibile, le indicazioni di attenzione e di criticità per questa voce di costo salgono al 47 per cento per le imprese che svolgono anche le attività manifatturiere di trasformazione dell'uva in vino e dell'imbottigliamento.

In generale, il tema dell'innalzamento di questi costi è stato ripetutamente segnalato nell'indagine qualitativa come una minaccia per il settore. In particolare, è stata sottolineata la difficoltà nel reperimento del vetro, con costi che nel 2023 sono aumentati di più del 50 per cento rispetto all'anno precedente e che vanno a impattare pesantemente sul

costo della bottiglia, con aumenti medi tra il 10 e il 17 per cento.

Infine, la gestione dell'acqua e dei rifiuti è problematica per 4 aziende su 10. Nello specifico, le realtà con attività agricola utilizzano l'acqua soprattutto per l'irrigazione e soffrono maggiormente per l'approvvigionamento, mentre per quelle con attività manifatturiere prevale la pulizia dei macchinari e una difficoltà meno sentita per il reperimento di questa risorsa.

Per quanto riguarda la gestione dei rifiuti, più del 60 per cento del campione ha nessuno o pochi problemi di smaltimento, nonostante le pratiche di economia circolare siano appannaggio del 40 per cento o poco più.

Ma la chiave per la comprensione del fenomeno sta proprio in quel 40 per cento che pratica l'economia circolare: in questo gruppo di aziende la quota di quanti hanno pochi o nessun problema di smaltimento sale all'83 per cento. Una soluzione indicata come opportunità è proprio quella dell'utilizzo degli scarti per ottenere compost che, oltre al risparmio per l'acquisto, riduce l'impatto ambientale della produzione viticola.

Infine, focalizzando l'attenzione sulla percezione della transizione energetica da parte delle aziende agricole e sulla propensione al cambiamento, è stato possibile identificare tre profili tipo: *Consapevoli attivi*, *Consapevoli poco attivi* e *Non consapevoli*. Nel primo gruppo rientrano le aziende molto sensibili alla transizione energetica, che mettono in atto comportamenti virtuosi e fanno investimenti *green*. Nel secondo sono state identificate le realtà consapevoli della trasformazione in atto, che mettono in atto qualche comportamento virtuoso ma non investo-



L'utilizzo delle fonti rinnovabili ha un effetto positivo sull'incidenza dei costi energetici, che sono legati alla dimensione dell'impresa e si riducono se l'azienda è anche agricola. Superata una certa dimensione aziendale minima, il costo dell'energia raramente incide meno del 5 per cento

no. Infine, i *Non consapevoli* sono poco coinvolti dalla transizione se non in termini opportunistici.

La maggior parte delle aziende del settore vitivinicolo intervistate (43 per cento) si colloca nel cluster dei consapevoli attivi, anche se una buona fetta (35 per cento) si dichiara ancora non consapevole del processo di transizione in atto. Volendo, poi, andare nel dettaglio della ripartizione sia dal punto di vista geografico sia di dimensioni, le aziende più attive e consapevoli sono concentrate nel Nord del Paese, mentre al Centro-Sud prevale ancora una visione poco partecipata del cambiamento in atto, anche se informata.

Altro fattore rilevante risulta essere il numero di dipendenti: le aziende piccole tendono a essere poco attive e propense a fare investimenti in tecnologie innovative. Questa differenza può essere ricondotta sicuramente a motivi economici e di disponibilità di fondi, ma anche al fatto che le nuove tecnologie devono essere studiate e applicate da figure professionali che abbiano conoscenze non solo

agrarie, ma anche ingegneristiche, informatiche, genetiche. Sono poche, infatti, le unità produttive che possono inglobare tali profili all'interno dell'azienda o che hanno gli strumenti per rivolgersi a professionisti esperti. Per questo ultimo aspetto rivestono particolare importanza le attività dei consorzi e delle associazioni di settore.

Le profilazioni dei cluster che ne derivano mostrano come i *Consapevoli attivi* siano caratterizzati da una maggiore apertura al mercato estero, dall'utilizzo di incentivi pubblici e da una nettamente più alta soddisfazione per la filiera. Dichiarano, inoltre, un'incidenza dei costi energetici inferiore agli altri, probabilmente anche grazie agli sforzi di efficientamento e riduzione consumi già introdotti. Tuttavia, sebbene siano maggiormente coinvolti nel processo di digitalizzazione, l'idea che costituisca un reale fattore di sviluppo su cui investire non è ancora ampiamente condivisa.

Emerge, dunque, l'immagine di un settore consapevole e già avviato verso il processo di transizione, ma che ha una ripartizione non omogenea sul territorio e, come spesso accade per la globalità delle imprese nazionali, sconta comportamenti e scelte differenti a seconda della dimensione dell'impresa stessa.

Per tutti resta l'incognita dei costi, problema aggravato dalle diverse crisi che hanno attraversato il Paese e che hanno determinato maggiori aggravii, direttamente per l'approvvigionamento dell'energia e indirettamente per tutti i

materiali di cui il settore ha necessità, non solo nella fase di produzione, ma anche per l'imbottigliamento e il confezionamento.

Nell'affrontare questa criticità, le strategie sono state diverse. Nei settori con maggior valore aggiunto e con maggiore competitività, i costi sono stati assorbiti per quanto possibile e in parte recuperati con un aumento dei listini. Le imprese che hanno fatto (o hanno potuto fare) scelte *green* hanno beneficiato di una riduzione dei costi, grazie all'innovazione tecnologica e all'efficienza energetica, attraverso l'ottimizzazione delle risorse e orientandosi verso forme di autoconsumo con l'installazione di impianti a fonti rinnovabili, adottando pratiche di economia circolare, utilizzando scarti aziendali per ottenere compost da riutilizzare in azienda. Per queste, dunque la transizione è diventata un'opportunità in grado di ridurre i costi e la dipendenza dalle risorse e migliorando il rapporto con il territorio.

È un modello di successo che dovrebbe essere replicato anche dalle altre imprese: è in questa direzione che dovranno essere indirizzate le politiche energetiche, al fine di colmare fin da subito il gap che si sta creando anche in questo settore. ■

Quasi il 90 per cento delle aziende utilizza almeno un software; il numero cresce con il crescere dei dipendenti. I più usati riguardano la gestione aziendale, di fornitori e magazzino, il monitoraggio e il controllo

PNIEC giugno 2023



La filiera vitivinicola nazionale



Numero imprese

310.000



di cui aziende vinificatrici

46.000



Lavoratori diretti

1,3

milioni



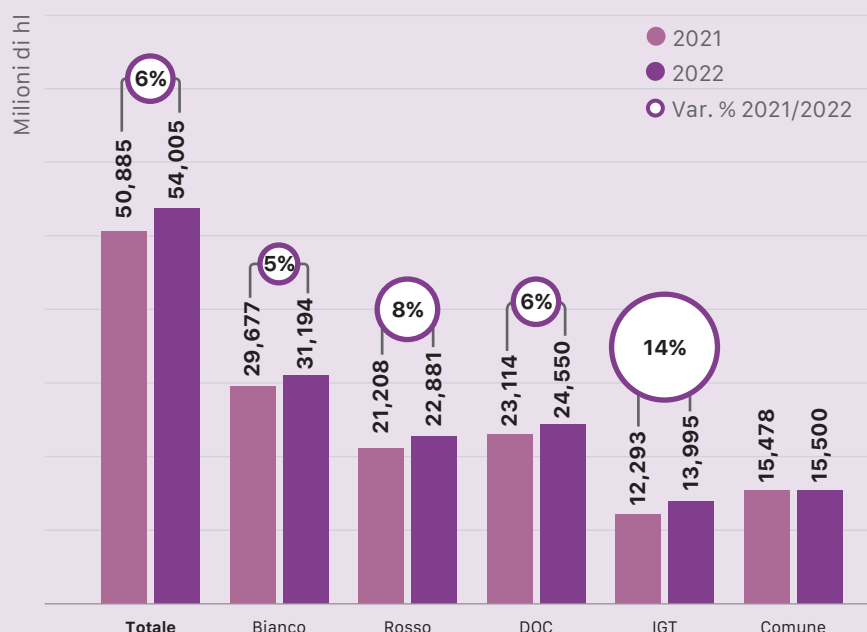
Fatturato

13

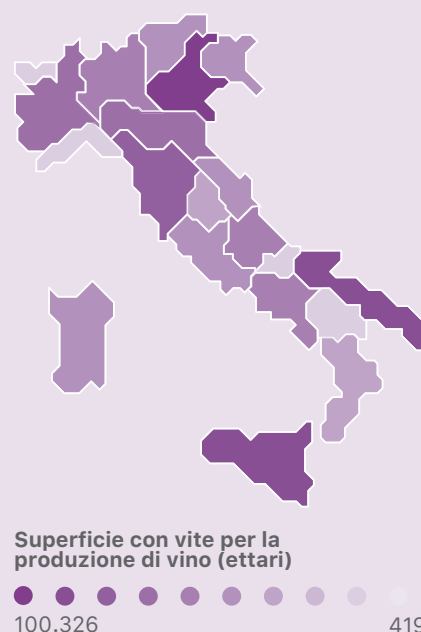
miliardi di euro



**La produzione di vino,
dettaglio per tipologia e denominazione**



**Distribuzione della
superficie coltivata a vite
per la produzione di vino**



La top 10 delle società vinicole per fatturato

Rank		Denominazione	Proprietà	Fatturato (milioni di euro)		Var% 2022-2021
2021	2022			2021	2022	
1	1	Cantine Riunite & CIV*	Cooperativa	634,2	698,5	+10,1
2	2	Argea*	Misto	415,0	455,1	+9,6
3	3	Italian Wine Brands*	Misto	408,9	430,3	+5,2
4	4	Caviro*	Cooperativa	389,9	417,4	+7,1
5	5	Cavit Cantina Viticoltori*	Cooperativa	271,0	264,8	-2,3
6	6	Santa Margherita*	Familiare	220,6	260,7	+18,2
7	8	Fratelli Martini Secondo Luigi	Familiare	219,6	237,6	+8,2
8	7	Marchese Antinori	Familiare	213,5	245,5	+14,9
9	11	Casa Vinicola Zonin*	Familiare	198,5	200,1	+0,8
10	10	Mezzacorona*	Cooperativa	196,5	213,4	+8,6

* Dati consolidati. Area Studi Mediobanca



Superficie coltivata a vite

674.000

ettari



Produzione di vino

50

milioni di ettolitri



Consumo pro-capite

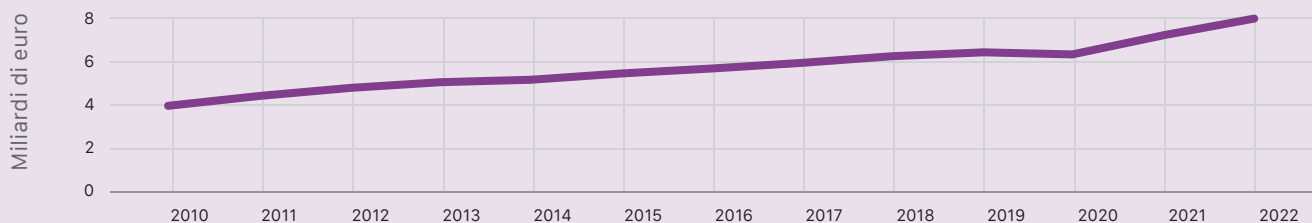
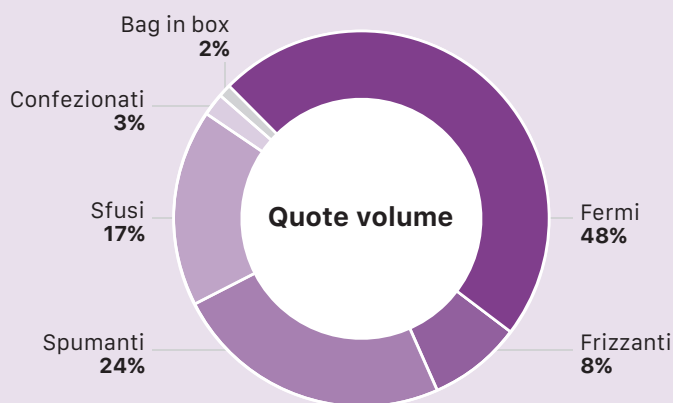
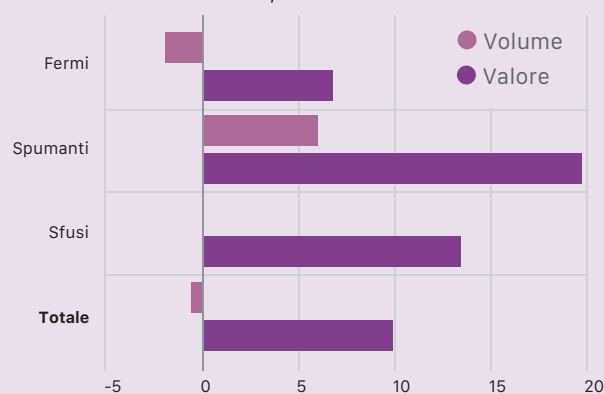
39

litri/anno

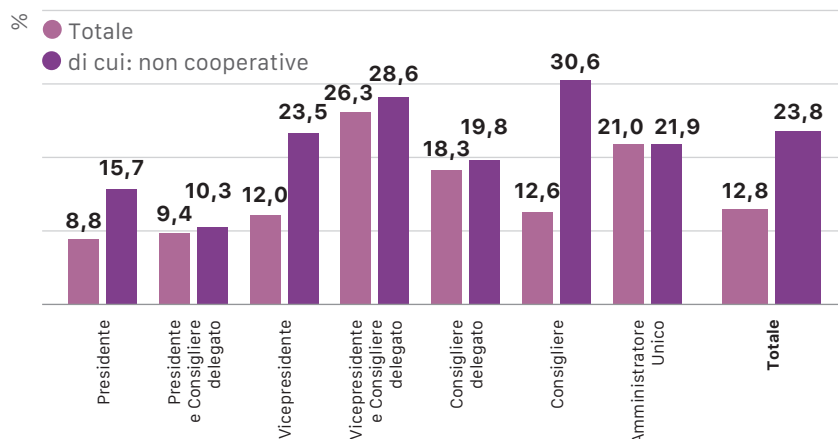


L'export italiano di vino

Variazione % 2022/2021



La presenza femminile



La composizione per fascia anagrafica

